

## Le cose che non sapevo di amare

È il 28 marzo 1962

Sono seduto accanto al finestrino del treno Praga-Berlino

Cala la notte

Non avevo mai saputo di amare

la notte che come uccello stanco scende sulla pianura

bagnata e fumosa

Non mi piace

paragonare il calar della notte a un uccello stanco

Non sapevo di amare la terra

Può amarla una persona che non l'ha mai lavorata?

Non ho mai lavorato la terra

Sarà solo di un amore platonico

Ed ecco, io, che da sempre amo i fiumi

siano essi immobili come questo che s'incurva

sfiorando le colline

colline europee incoronate da castelli

sia che si allunghino piatti a vista d'occhio

So che non ci si può lavare nello stesso fiume neppure una volta

So che il fiume porterà nuove luci che non potrai mai vedere

So che viviamo appena un po' più del cavallo ma non

tanto quanto il corvo

So che prima di me delle persone hanno trovato tutto ciò inquietante

e che continuerà a disturbare quelle che verranno

dopo di me

Questo lo so perché è stato già detto mille volte prima

e verrà detto altre mille volte dopo

Non sapevo di amare il cielo

che fosse nuvoloso o chiaro

Quella volta celeste che Andrei aveva studiato supino  
a Borodino  
In prigione ho tradotto in turco entrambi i volumi di Guerra e Pace  
Sento voci  
non dalla volta celeste, ma dal cortile  
Le guardie stanno di nuovo picchiando qualcuno  
Non sapevo di amare gli alberi  
I faggi spogli vicino a Mosca a Peredelkino  
In essi mi imbattevo nel nobile e modesto inverno  
I faggi sono russi allo stesso modo in cui i pioppi sono turchi  
“I pioppi di Izmir  
che perdono le foglie...  
Mi chiamano Il Coltello...  
Amante come un alberello...  
Faccio saltare al cielo i palazzi signorili  
Nel 1920 nei boschi di Ilgaz ho legato  
un fazzoletto di lino ricamato  
a un ramo di pino come talismano  
Non ho mai saputo di amare le strade  
pure quelle asfaltate  
Vera è al volante, siamo in viaggio da Mosca alla Crimea  
A Koktebele  
che prima si chiamava Goktepe Ili in turco  
noi due chiusi dentro una scatola  
Il mondo ci scorre attorno da entrambi i lati distante e muto  
Non sono mai stato tanto vicino a una persona in vita mia  
Sono stato fermato dai banditi sulla strada rossa tra Bolu e Geredé  
quando avevo diciotto anni  
A parte la mia vita nella carrozza  
non avevo altro che potessero prendersi  
E a diciotto anni la vita è ciò a cui diamo meno valore

Questo l'ho scritto da qualche parte prima  
Attraversando una strada fangosa e buia mi dirigo  
verso il teatro delle ombre  
È la notte di Ramadan  
Una lanterna di carta mi indica la via  
Forse niente di tutto questo è accaduto  
Forse l'ho letto da qualche parte – un bambino di otto anni  
che si reca al teatro delle ombre  
la notte di Ramadan a Istanbul  
tenuto per mano dal nonno  
Il nonno porta il fez e un cappotto  
di pelliccia  
con il collo di zibellino sul mantello  
E c'è una lanterna in mano al servo  
E non sto nella pelle dalla gioia  
chissà perché mi vengono in mente fiori  
Papaveri, cactus e narcisi  
Nel giardino di narcisi del quartiere Kadikoy di Istanbul ho baciato Marika  
Il suo alito di mandorle fresche  
Avevo diciassette anni  
Il mio cuore su un'altalena che arrivava al cielo  
Non sapevo di amare i fiori  
In prigione i miei amici mi hanno mandato tre garofani rossi  
Mi sono appena ricordato delle stelle  
Anche quelle le amo  
sia che ne resti estasiato guardandole dal basso  
sia se gli voli accanto  
Ho delle domande per i cosmonauti  
Le stelle erano molto più grandi  
sembravano gioielli giganteschi sul velluto nero  
oppure albicocche o arance?

Vi siete sentiti fieri di esservi avvicinati alle stelle?  
Ho visto foto del cosmo a colori  
nella rivista Ogonek  
Ora compagni  
non arrabiatevi, ma risultavano non figurative, diciamo,  
o astratte  
be, alcune sembravano proprio  
dipinte, quindi diciamo  
terribilmente figurative e concrete  
avevo il cuore in gola al solo guardarle  
Esse sono il nostro infinito desiderio di capire le cose  
Guardandole potevo perfino pensare alla morte e non sentirmi  
affatto triste  
Non avevo mai saputo di amare il cosmo  
mi lampeggia davanti agli occhi la neve  
sia quella bagnata e fitta che quella asciutta e volteggiante  
non sapevo di amare la neve  
Non avevo mai saputo di amare il sole  
Perfino in quei tramonti di ciliegia come ora  
A Istanbul talvolta tramonta come nelle cartoline  
ma mica dipingerlo con quei colori  
Non sapevo di amare il mare  
Tranne che il mare di Azov  
Né quanto  
Non sapevo di amare le nuvole  
sia che mi trovi di sopra o di sotto  
sia che sembrano giganti o bestie bianche e spelacchiate  
Il chiaro di luna il più falso il più languido  
Il più  
piccolo borghese  
mi colpisce

mi piace  
Non sapevo di amare la pioggia  
sia che cada come rete sottile o che si spiaccichi contro il vetro il mio  
cuore mi lascia invischiato in una rete o intrappolato  
dentro una goccia  
e si avvia per paesi inesplorati che  
non sapevo di amare la pioggia  
Ma perché tutto a un tratto sto scoprendo  
tutte queste passioni mentre siedo  
accanto al finestrino del treno Praga Berlino  
È forse perché ho acceso la mia sesta sigaretta  
una sola basterebbe ad uccidermi  
È forse perché sono mezzo morto pensando  
a una donna rimasta a Mosca  
dai capelli di paglia d'oro e le ciglia blu  
Il treno sprofonda nella notte buia come la pece  
Non sapevo di amare la notte buia come la pece  
La caldaia sprigiona scintille  
Non sapevo di amare le scintille  
Non sapevo di amare così tante cose e ho dovuto aspettare  
fino ai sessanta anni  
per scoprirlo seduto accanto al finestrino  
del treno Praga Berlino  
guardando il mondo sparire come in un viaggio senza ritorno.

Nazim Hikmet

Traduzione italiana di Pina Piccolo dalla traduzione inglese di Randy Blasing e Mutlu Konuk in  
Selected Petry Persea Book 1986